

F iato sospeso fino a notte fonda per la privatizzazione dell'Aem, ma alla fine l'ha spuntata la maggioranza. In un sol colpo ha reso carta straccia più di cinquemila emendamenti presentati dal Carroccio per ritardare la votazione sulla municipalizzata. Adesso in discussione ne restano circa una trentina, quelli più di sostanza. Si riprende oggi nel primo pomeriggio per continuare la lunga maratona. Ieri comunque si è rivelata la giornata decisiva: da una parte le migliaia di emendamenti firmati dal Carroccio, dall'altra l'arma preparata dal Polo per neutralizzarli: un maxi-emenda-

Enza Cusmai

mento che porta alla votazione attuale di possesso azionario. Un modo per bloccare l'ostruzionismo del Carroccio.

Durante la seduta però non tutto è filato liscio. La scintilla è scoccata quando il presidente del Consiglio, Massimo De Carolis, ha espresso la volontà di non ammettere alla discussione tutti gli emendamenti che non riguardano la delibera in senso stretto. Come per esempio quelli sulla relazione esplicativa del provvedimento. Una decisione che ha fatto andare su tutte le furie le opposizioni, dal Pds a Rifondazione, alla stessa Lega. Tanto che la seduta si è interrotta per dar modo ai capigruppo di chiarirsi le idee. Che sono rimaste, nonostante tutto, molto confuse. Ma questo non ha impedito alla

sua strada. E a mezzanotte è stato votato il maxi-emendamento anti-Lega.

La maggioranza, ricordiamo, aveva elevato al 5 per cento rispetto allo 0,5 originario fissato dalla giunta Formentini, la quota del possesso azionario. Una valutazione politica non condivisa dal Carroccio che sognava di offrire l'Aem ai milanesi e al massimo ai valtellinesi. Da qui, la guerra scatenata con qualche migliaio di emendamenti che giocavano sulla percentuale in crescendo del 5 per cento. Che fare, dunque, per evitare una discussione sterile? Idea: evitare il confronto sui numeri elevando al 6 per cento la quota di possesso permessa dal provvedimento. Così, un emendamento firmato da

circa cinque restò del resto oggi.

Inoltre, D re a un'altra avrebbe escluso ogni emendamento chi neppure lazione del così detti s che non m polemiche cise né scr comunque Senato ch sta opport dimenti d

La notte vittoria d

DIETRO LE QUINTE. Riunione tra il segretario generale e i grand commis

Tra i dirigenti s'agita lo spettro dell'Albertini mangia-burocrati

Niente di clandestino, per carità. Anzi. La riunione tra il segretario generale, Giuseppe Albanese e la dirigenza del Comune di Milano era cosa nota. Lo sapevano tutti. Anche il sindaco era stato avvertito. Un atto di gentilezza nei suoi confronti prima dell'incontro di oggi tra lo stesso Albertini e i grand commis di Palazzo Marino.

Quella che sembrava però una placida riunione sugli scenari e i compiti futuri dei massimi gradi dell'amministrazione - burocraticamente chiamata "conferenza di servizio" - ha rischiato di trasformarsi nella "rivolta" della dirigenza. A indossare il berretto frigio e a infiammare gli animi è stato, a sorpresa, lo stesso segretario generale, con un paio di frasi che hanno fatto balzare dalla sedia anche i dirigenti più smaltizzati. Albanese, a detta di alcuni dirigenti «contro-rivoluzionari», avrebbe tratteggiato scenari da propaganda bellica. Quelli, tanto per intenderci, che disegnavano il «nemico» pronto a infierire sui civili inermi.

In questo caso la metafora è stata meno immaginifica, ma altrettanto convincente. Del tipo: attenti

a voi dirigenti pubblici, il Comune è pronto a sostituirvi con altrettanti manager privati. Che non solo prenderanno il vostro posto, ma guadagneranno molti più soldi di voi. Anzi, otto sono già in arrivo. Accendere un fiammifero dentro una polveriera avrebbe provocato effetti meno sconcertanti. Il tasto è di quelli dolenti. Non tanto la sostituzione con i malvagi manager che vengono dal privato, ma quell'accento allo stipendio, vero tallone d'Achille di tut-

Oggi il sindaco incontra gli alti funzionari: in discussione ruoli, carriere e nuovi stipendi

to il Comune, ha agitato e scosso gli animi. Subito sono partiti interventi del tipo: il sindaco deve dirci cosa vuole fare di noi. Dobbiamo affrontare il problema della dirigenza. Bisogna aumentare gli stipendi. Ci devono permettere di fare gli straordinari. Il sindaco può consultare i Nobel ma senza di noi deve chiudere la baracca. Motivi che con ogni probabilità riecheggeranno oggi nell'incontro con il sindaco. E c'è da giurare che non si tratterà di una serenata. Quindi, giornata doppia-

mente faticosa per Albertini: da una parte l'attesa e prevista vertenza per la riorganizzazione del corpo dei ghisa. Dall'altra l'inaspettato sfoggio di muscoli dell'esercito dei dirigenti pronti a batter cassa.

Eppure la riunione era iniziata in tutt'altra maniera. Secondo i canoni più classici e venerandi della gloriosa tradizione del perfetto burocrate. Si è parlato di fedeltà. Si è disquisito di abnegazione, virtù civile e militare per eccellenza. Il rapido viaggio ha trovato la sua logica meta nel "senso del dovere". Un quadretto, che rimandava più al solerte funzionario piemontese del secolo scorso piuttosto che al rivoluzionario barricadero. Invece, il di-

scorso a un certo punto ha preso la piega che conosciamo. Pressapoco quando si è fatto un rapido e velocissimo accenno al nuovo city manager, vera spina nel fianco degli alti burocrati di Palazzo Marino. Chi sarà? Che farà? Che rapporto avrà con l'alta gerarchia dei grand commis? Il segretario sarà subordinato al city manager, come ha annunciato il sindaco Albertini o sarà autonomo? Per ora mancano le risposte. Ma la preoccupazione è tanta.

r.c.

POMI
FUSETTI
1931
di tradi
02/551302
DIURNO - NOTTURNO - F



Servizio Assistenza
ascensori di ogni tipo

Per nuovi contratti
manutenzione e
promozionali su
adeguamento legge
Normativa Europea
EN 81.1 - EN 81.2 e I

Pronto intervento
nel contratto anche

Informazioni
preventivi gratuiti
02/8912263.